

>> **dalla prima**

Gli errori di una sinistra autocompiaciuta, l'arroganza del Pd Una legge elettorale snaturata e il voto di un'Italia politica

Raniero La Valle

La "democrazia incompiuta" della prima Repubblica comportava che la sinistra comunista fosse esclusa dal governo, ciò che provocò un lungo tormento e l'aggregarsi fuori delle istituzioni di frange extraparlamentari. La "democrazia semplificata" del bipartitismo pannelliano e veltroniano contempla che l'intera sinistra sia respinta nell'area extraparlamentare. E come allora si finì con il partito armato, così ora il rischio è che le istanze sociali, economiche e culturali non più ammesse alla mediazione parlamentare, si spostino su altri fronti di lotta, nella migliore delle ipotesi fino alle manifestazioni di piazza e ai *casseurs* tipo periferie parigine.

Questo risultato si deve senza dubbio alla totale mancanza di realismo di una sinistra che ha accettato di farsi chiamare radicale, antagonista e massimalista, se ne è compiaciuta sui propri giornali, e si è perfino dimenticata che non può esserci una sinistra in Italia che non assuma in qualche modo anche la cultura e la passione politica di un cristianesimo non clericale. Tuttavia ciò non sarebbe bastato a produrre il risultato dello scorso 14 aprile, che è invece l'effetto, del tutto artificiale (e perciò non democratico), di tre fattori concomitanti.

Il primo è che la legge elettorale stabiliva una soglia di sbarramento del 4 per cento alla Camera e dell'8 per cento al Senato, in un sistema che però non aveva come scopo di distruggere i minori partiti, ma di indurli a coalizzarsi con quelli maggiori per superare, insieme, la soglia minima richiesta: tanto è vero che con la stessa legge elettorale nella scorsa legislatura, come è stato deprecato, tutti i partiti erano rappresentati in Parlamento.

Il secondo fattore è che la medesima legge elettorale prevede il premio di una quota minima di 340 deputati da assegnare alla lista vincente (e per il Senato un premio regionale), accendendo così una pesante ipoteca sul Parlamento e condizionando gravemente il posizionamento elettorale dei partiti: ma almeno la legge prevedeva che a conquistare il premio sarebbe stata una coalizione, e non un singolo partito.

Il terzo fattore è che Veltroni, senza aspettare che fosse mutato per via de-



mocratica questo sistema, lo ha snaturato, usando il sistema contro la logica e la residua democraticità del sistema, buttando a mare la coalizione e gloriosandosi di aver messo alla porta i partiti alleati, dai socialisti ai verdi a Rifondazione, mentre Berlusconi fingeva di fare altrettanto con i suoi, tenendosi però ben stretti Fini e la Lega.

Il risultato è stato che Berlusconi, "il vecchio", ha vinto, Veltroni, "il nuovo" ha perso, la Lega si prepara a imporre la rottura dell'eguaglianza costituzionale tra il Nord e il Sud del Paese, Casini salva fortunatamente un "pro-memoria" di quella che fu una riconoscibile presenza politica dei cattolici, la sinistra, inutilmente unita, esce dal Parlamento, perde il finanziamento pubblico dei partiti,

avrà difficoltà a mantenere sedi e giornali, e perfino Vespa oggi la rimpiange e addirittura Fini lamenta che sia "anomala" una Camera dove essa non ci sia. E il colmo è che in questo sfacelo gli sconfitti cantino vittoria, avendo posto le basi dell'Italia anglosassone e bipartita.

In realtà quella che cade rovinosamente in questo terremoto, è l'illusione di un'Italia impolitica, dove i problemi che incombono e il duro conflitto di interessi sociali e di bisogni si possano risolvere o ignorandoli, o intingendoli nel miele delle buone maniere. Di fronte alla ventata dell'antipolitica, di fronte agli sberleffi dei Ferrara e dei grillini, di fronte all'accusa alla intera "casta" politica, ha vinto chi ha fatto più politica, non chi si è rifugiato nell'impolitica. Berlusconi ha fatto politica, perché è il massimo della politica accusare tutti gli altri di essere comunisti; Veltroni non ha nemmeno nominato il suo avversario, forse pensando che non si trattasse di combatterlo, ma di esorcizzarlo. E a un'Italia in cui si deve rivendicare il diritto al pane, al lavoro, alla casa, alla salute, ha promesso il "diritto al sorriso", che poi sarebbe mandare anche i senza tetto e i precari dal dentista. Purtroppo il sorriso, la sera del 14 aprile, in milioni di italiani si è mutato in una smorfia, di preoccupazione e di dolore.

Il testo è un'anticipazione dal n. 9 del quindicinale "Rocca" (tra i collaboratori Raniero La Valle, Filippo Gentiloni, Adriana Zarrì, Gianmario Piana, Carlo Molari, Giancarlo Zizola, Umberto Allegretti, Arturo Paoli, Lidia Maggi, Lilia Sebastiani, Giuliano Della Pergola, ecc.) della Pro Civitate Christiana di Assisi; per contatti: tel. 075813641, o anche 075813231, fax: 075812855, e-mail: rocca@cittadella.org

Sparita la Sinistra, l'opposizione nelle mani del Pd

Sicilia, il cinico Lombardo si occuperà solo della gestione del potere

Giusto Catania*

Al danno si aggiunge la beffa e in Sicilia non sarà neanche possibile fare una seria e credibile opposizione a Raffaele Lombardo, al suo sistema di potere ramificato e alla sua logica clientelare in salsa autonomista, perché lo sbarramento del 5% per accedere all'Assemblea Regionale Siciliana non è stato superato per poche centinaia di voti.

È mancata solo qualche decina di preferenze visto che Sinistra arcobaleno, che in Sicilia si è avvalsa del contributo determinate di Rita Borsellino, si è fermata al 4,94%. Così il Partito Democratico sarà l'unico soggetto politico che dovrà contrastare l'operato del nuovo governo regionale, le cui premesse sono in perfetta continuità con le opere e le azioni di Totò Cuffaro. Ma dubitiamo seriamente che, nel nuovo scenario siciliano, qualcuno abbia la volontà di costruire l'opposizione alla peggiore destra d'Italia. Infatti il Pd e i suoi deputati regionali in questi anni di governo di Cuffaro, di quel Presidente della Regione prima rinviato a giudizio e poi condannato per rapporti con la mafia, sono stati silenziosi, spesso complici nell'alimentare un trasversalismo e un consociativismo che, nella storia della Regione Siciliana, ha rappresentato una costante nella gestione del potere. Al lunedì nero è seguito il martedì tragico. Un'ulteriore delusione che ha amplificato l'amaro e la sofferenza: dopo aver assistito inermi e quasi annichiliti alla cancellazione della Sinistra e dei comunisti dal Parlamento italiano abbiamo subito, increduli, alla stessa identica cinica sorte alle elezioni regionali. Si amplifica l'amaro di una campagna elettorale difficile in cui i proclami subdoli sul voto utile hanno compromesso qualsiasi tentativo di ragionare nel merito delle proposte e, malgrado l'alleanza con Anna Finocchiaro, il bombardamento mediatico si è insinuato nel nostro popolo, schiacciato da una concomitanza elettorale che ha fatto prevalere le ragioni del voto politico e la tentazione astensionistica. È stata una campagna elettorale strana: nessuno, neanche Anna Finocchiaro, ha mai pensato che si potessero vincere le elezioni e questo ha pesato sul risultato finale e i quasi trenta punti di scarto sono effetto anche di questa modalità di conduzione della competizione elettorale. La rassegnazione alla sconfitta e l'esclusiva ricerca del voto di preferenza dei candidati all'Assemblea Regionale, troppo spesso sganciata dalle ragioni della politica, hanno caratterizzato una campagna elettorale priva di entusiasmo e senza le ragioni di una sfida di cambiamento.

I siciliani hanno votato per colui il quale era considerato il vincitore in pectore, pezzi di ceto politico del Partito democratico erano già saliti sul carro del vincitore già prima della campagna elettorale e l'assenza di Anna Finocchiaro dai quartieri popolari e dai luoghi di lavoro ha completato l'opera.

C'è un paradosso che ci rimbomba in questo momento nelle nostre teste: forse ci toccherà perfino rimpiangere Cuffaro il quale amava la battaglia politica, replicava agli attacchi, avendo perfino il coraggio di rivolgersi alla magistratura per querelare gli oppositori che lo hanno tacciato di aver favorito la Mafia. Il cinico Lombardo si occuperà solo della gestione del potere, dei suoi interessi privati nella sanità, ovviamente penserà a piazzare i suoi uomini nei gangli vitali della burocrazia regionale e negli enti che gestiscono uomini e soldi. Il resto è roba da politicanti cialtrieri e inconcludenti e lui con questa pratica non ha neanche la voglia di cimentarsi. Tocca a noi: bisogna ripartire dall'opposizione per ricostruire un nesso tra la politica e la società, per ricostruire un legame forte con chi pensa sia possibile cambiare la Sicilia, magari restituendo valore e significato alle parole, a partire dal vocabolo "sinistra".

*Europarlamentare Pro-Sc

Stavolta hanno vinto davvero loro

La videocrazia è compiuta

Antonio Pagliaro

C'è una immagine di Antonino Caponnetto che non sono mai riuscito a dimenticare, e che non voglio dimenticare. Sale in auto, dopo le stragi del 1992, e si rivolge a un giornalista. E' in lacrime, il giudice Caponnetto. «E' finita, è tutto finito», sussurra, con un filo di voce, mentre tiene la mano del giornalista.

15 aprile 2008, sono passati sedici anni e la sensazione è uguale, con una consapevolezza nuova: stavolta hanno vinto davvero loro, e lo hanno fatto senza stragi. Non ci sarà nessuna reazione, nessun popolo dei lenzuoli, nessuno scenderà nelle piazze a gridare contro. Il golpe morbido è compiuto e nessuno protesterà.

Adesso i treni arriveranno in orario e saremo a casa in tempo per la sigla di Buona Domenica. La videocrazia è compiuta: trent'anni di Mediaset hanno ridotto il Paese a un popolo di spettatori ipnotizzati. Agli italiani non interessa nulla della mafia e dell'antimafia. Non interessano i mandanti delle stragi del 92/93. Non interessano i pregiudicati al governo, le

figure losche alle presidenze delle camere. Gli italiani guardano il Grande Fratello e ridono.

E' finita, ed è finita perché ho sentito ragazzi ventenni parlare per slogan, e sembravano i titoli di Libero, che pure non leggono perché, di fatto, non leggono. Soprattutto non leggono un libro dall'edizione illustrata di Pinocchio, scrivono solo sms e ripetono con lo sguardo nel vuoto "Prodi mortadella", "Prodi ha tassato pure l'acqua", "Berlusconi toglie il bollo auto", "E' perseguitato", "I giudici sono comunisti". Sono i titoli di Libero, ma li hanno sentiti a Retequattro. I giovani italiani: spero che si informino su internet e si indignino, e invece sono in coda per partecipare al Grande Fratello, e ti fanno dubitare: che senso ha il suffragio universale? Perché gli zombi cresciuti a Enrico Papi ed Elisabetta Canalis, deboli e ipnotizzati, possono decidere chi governa un Paese? Esprimono la loro opinione o semplicemente non hanno nessuna opinione e ripetono gli slogan? Perché chi vota come Iva Zanicchi può decidere che Schifani fa il presidente del Senato? Chi vota come Iva Zanicchi lo sa

chi è Schifani? Non sono più elettori, sono audience.

E' finita. L'intellettuale di sinistra vestito di cachemire non vota, ma chi non vota delega e di fatto dà il 50% del suo voto a Berlusconi. L'intellettuale di sinistra vestito di cachemire è chiuso in cabina, ma il Titanic affonda mentre l'audience continua a mandare sms pieni di kappa. L'Europa ride e presto usciremo dall'euro. Bossi fa sgrunt e i suoi sgherri picchieranno i negri e gli zingari, e sarà legale farlo sotto l'unico governo razzista d'Europa. Inceneritori e nucleari. Tutto in mano alla mafia. La mafia che fa le strade risparmiando sul cemento: speriamo che a zu Totò abbiano spiegato che una centrale nucleare non è uno svincolo della Catania - Messina. Se crolla, fa più danno. E' finita. Prima o poi si disfano anche di Napolitano. Gli strumenti li conoscono bene. Berlusconi soddisferà la sua ossessione: sarà presidente della Repubblica, repubblica che nel frattempo sarà diventata presidenziale perché avranno massacrato anche la Costituzione.

Se fossi Bush bombarderei Arcore. Ma io sono Obama.

Unione europea contro Rete4: è illegale

Bruxelles

«Berlusconi non ha scelta, una delle sue reti non ha diritto di occupare delle frequenze che non gli spettano: a meno che Fede e gli alleati della Lega non convincano il nuovo premier ad uscire dall'Europa e ad ignorare (come ha fatto fino ad ora la sua azienda) il diritto comunitario...». Così Vittorio Agnoletto, Roberto Musacchio e Giusto Catania, eurodeputati del GUE commentano la risposta della Commissione Europea ad un'interrogazione presentata insieme ad altri eurodeputati di sinistra. «L'esecutivo europeo ha preso oggi una posizione durissima relativamente alla disputa dell'assegnazione delle frequenze fra Rete4 e l'emittente italiana Europa 7 - spiegano gli eurodeputati del GUE - . La Corte di Giustizia Europea si era già espressa dando ragione a Europa 7 che, pur avendo ottenuto l'autorizzazione a trasmettere a livello nazionale in analogico, non ha mai potuto trasmettere perché

non le sono state assegnate le radiofrequenze, che vengono abusivamente occupate dalla rete Mediaset. Per tanto avevamo chiesto alla Commissione come intendesse agire per far rispettare il diritto comunitario. Oggi, l'Europa sancisce che il Consiglio di Stato italiano dovrà «applicare l'interpretazione» delle leggi europee «fornita dalla Corte di giustizia (...) che riguardano una richiesta di risarcimento del danno che la Centro Europa 7 sostiene di aver sofferto». Ma soprattutto, la Commissione ha ricordato di aver avviato nel luglio 2006 una procedura d'infrazione contro l'Italia ai sensi dell'articolo 226 Trattato istitutivo della Comunità Europea e di aver spiegato le motivazioni di tale provvedimento. Dunque, come si legge nella conclusione della risposta fornita dall'esecutivo Ue, «la Commissione ha già intrapreso un'azione per porre termine alle violazioni e controllerà che la decisione della Corte di Giustizia Europea sia pienamente applicata dall'Italia».